

# ...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

## GENITORI

**Lunedì 18**, alle **ore 17.30**, il parroco incontra i genitori dei bambini del primo anno del cammino dell'iniziazione cristiana. In patronato.

## CONSIGLIO DI COMUNITA'

Il parroco ha convocato il Consiglio per **lunedì 18**, alle **ore 20.45**. Questi i punti su cui ci si confronterà: **1** Risonanze personali a partire dal testo distribuito "Chiesa sinodale in cammino"; **2** Dalla amministrazione alla missione: ragionamento sulle strutture della parrocchia in ordine all'annuncio del Vangelo; **3** Calendario parrocchiale.

## INCONTRO DI PREGHIERA

**Martedì 19** alle **ore 19,15** la nostra chiesa ospiterà una veglia di preghiera per le persone che soffrono discriminazioni e violenze legate all'identità di genere e al loro orientamento sessuale. Sono già alcuni anni, che in una chiesa della terraferma veneziana, nel mese di maggio si prega insieme per il superamento di ogni discriminazione, perché la chiesa sia un luogo di inclusività. La veglia è un'espressione concreta di fede per infrangere il muro del silenzio e dell'indifferenza. Siamo tutti invitati.

## GRUPPO DEL VANGELO

Per lasciare spazio all'incontro di preghiera, l'incontro su i testi dell'eucaristia domenicale sarà **mercoledì 20** alle **ore 18.30** in patronato.

## MESSA FERIALE

**Mercoledì 20** la messa delle ore 18.30, viene spostata alle **ore 7.00** del mattino.

## PENTECOSTE

**Domenica 24**, nella solennità di Pentecoste celebriamo il compimento della Pasqua con il dono dello Spirito santo **Sabato 23** alle **ore 21.00**, in preparazione alla solennità di Pentecoste, ci sarà il **Fuoco di Pentecoste** una veglia di preghiera presso il centro sportivo parrocchiale.

## ANNO PASTORALE

**Domenica 24**, nella messa delle **ore 10.30**, la comunità parrocchiale ringrazierà il Signore per quanto vissuto in quest'anno pastorale

## MERCATINO MISSIONARIO

Anche quest'anno è arrivato il momento di prepararmi per la partenza africana. Non nascondo che questo mio sedicesimo viaggio umanitario (quattordici in Africa), questa volta mi preoccupa. Il motivo è semplice: gli impegni che ho assunto nello stato del Benin richiedono molte risorse economiche. Si tratta di aiutare un paio di orfanotrofi gestiti da congregazioni religiose e all'allestimento di un Centro Sanitario per ostetricia sempre tenuto da suore, in fase di ultimazione. Cosa non poco impegnativa in riferimento soprattutto alle molteplici realtà dei nostri tempi. Questo per comunicarvi che **sabato 23** e **domenica 24** allestirò un mercatino per le sopraccitate opere. Certo della vostra partecipazione attiva, vi aspetto nella sala del patronato. Un grazie anticipato, diacono Giovanni.

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201  
[www.parcocchiacampalto.it](http://www.parcocchiacampalto.it) mail: [parrocchiacampalto@libero.it](mailto:parrocchiacampalto@libero.it)  
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

17 maggio 2026

N° XXXVII



Signore Gesù,

la Tua ascensione al cielo che contempliamo da questa terra benedetta ci colma di gioia e di speranza.

Oggi non è il tempo dello smarrimento ma il tempo dell'impegno.

Come Francesco ha guardato al cielo per trovare la vera letizia, anche noi alziamo lo sguardo oltre le cose terrene, certi che sei andato a prepararci un posto nella gloria del Padre.

Ma nel Tuo salire non Ti sei allontanato da noi;

ci hai affidato il Tuo Vangelo

perché lo annunciassimo su tutte le strade del mondo.

Benedici la nostra comunità in festa.

Questi giorni di gioia, di incontri, di fraternità, siano segni della Tua presenza in mezzo a noi.

Rendici come Francesco, strumenti della Tua pace

e custodi della bellezza del Creato. Amen



## ...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

**ECCO, IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI** Il Vangelo dell'Ascensione si apre con un movimento essenziale: «*Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato*». La Galilea, terra delle origini e delle chiamate, diventa il luogo della memoria e del nuovo inizio. Non è Gerusalemme, centro religioso e politico, ma una periferia: quasi a suggerire che l'incontro con il Risorto non si esaurisce nei luoghi istituzionali, ma si rinnova là dove la vita concreta scorre e la storia rimane aperta.

Il testo sottolinea una tensione interiore: «*Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono*». Fede e dubbio convivono nello stesso spazio del cuore. L'atto di adorazione non elimina l'ombra dell'incertezza; anzi, la rende parte del cammino. Questa ambivalenza non è un difetto, ma una condizione autentica del discepolo, che riconosce la presenza del Risorto senza possederla pienamente. L'Ascensione, allora, non è un allontanamento che impoverisce, ma un invito a una fede più matura, capace di vivere senza appoggi sensibili. Il cuore del brano è la dichiarazione di Gesù: «*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*». È un potere che non schiaccia, ma invia: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*». Il «*dunque*» lega l'autorità di Cristo alla missione della Chiesa. Non si tratta di un dominio, ma di una responsabilità universale. L'evangelizzazione non nasce da un'ansia di conquista, ma dalla partecipazione a un'autorità che è servizio, dono e comunione.

Il mandato missionario è articolato in tre verbi: *andare, battezzare, insegnare*. Andare implica uscire da sé, dalle proprie sicurezze; battezzare significa introdurre nella vita trinitaria («*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*»), cioè in una relazione viva; insegnare non è trasmettere nozioni, ma custodire e comunicare uno stile di vita: «*insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*». L'osservanza è pratica concreta dell'amore, incarnazione della Parola nella quotidianità.

Infine, la promessa: «*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». L'Ascensione non segna un'assenza, ma una presenza nuova, diffusa e continua. Gesù non è più localizzabile, ma è interiormente accessibile in ogni tempo e luogo. È una presenza che sostiene la missione e consola il dubbio, che accompagna la fatica e illumina le scelte. In questa luce, l'Ascensione si rivela come un passaggio: dalla visione alla testimonianza, dalla dipendenza alla responsabilità, dalla prossimità fisica alla comunione spirituale. Il credente è chiamato a vivere in questa tensione feconda, dove il cielo non è fuga dalla terra, ma apertura della terra al cielo.

Massimo

**PER CHI VOTARE** L'incontro con i candidati sindaco, non è stato possibile realizzarlo per un divieto arrivato dalla Curia, al quale ho obbedito, anche se non l'ho condiviso e ho fatto presente la mia contrarietà. Abbiamo inviato comunque, a Martella e Venturini, le domande preparate, e se ci risponderanno, pubblicheremo le loro risposte, nel sito della parrocchia. Intanto riporto un passaggio del discorso fatto il 25 aprile da papa Leone XIV, ai membri del Partito Popolare Europeo al Parlamento Europeo nella speranza di offrire dei criteri utili a chi legge, per scegliere il prossimo sindaco di Venezia. Parole rivolte a persone che si professano cristiane, ma, a partire dalla laicità presentata, parole che si possono applicare anche ai non cristiani. *don Massimo*

Uno dei problemi della politica negli ultimi anni è la costante diminuzione di sintonia, collaborazione e coinvolgimento reciproco tra il popolo e i suoi rappresentanti. Occorre ricreare un tessuto di «popolo», un contatto personale fra il cittadino e il deputato, per poter rispondere efficacemente alla luce dell'orizzonte ideale ai problemi concreti delle persone. Ricorrendo ad una metafora potremmo dire che nell'era del «trionfo digitale», l'azione politica autenticamente orientata al bene comune richiede un ritorno all'«analogico».

È forse questo il vero antidoto a una politica spesso urlata, fatta solo di slogan, incapace di rispondere ai bisogni reali delle persone. Per vincere una certa disaffezione alla politica occorre riconquistare le persone andando ad incontrar-

le personalmente e ricostruendo una rete di rapporti sul territorio, in modo che tutti si possano sentire parte di una comunità e partecipi del suo destino. Cosa significa concretamente questo per chi si richiama nella propria azione ai valori cristiano-democratici? Anzitutto riscoprire e fare propria l'eredità cristiana dalla quale provenite, senza tuttavia far venire meno «la necessaria linea di demarcazione fra la testimonianza religiosa di natura profetica – riservata alla comunità ecclesiale – e la testimonianza cristiana operante sul piano delle concrete opzioni politiche». Essere cristiani in politica non significa essere confessionali, ma lasciare che il Vangelo illumini le decisioni che devono essere prese, anche quelle che non sembrano raccogliere un

facile consenso. Significa lavorare perché non venga meno il nesso fra legge naturale e legge positiva, fra radici cristiane e azione politica.

Essere cristiani impegnati in politica richiede di avere uno sguardo realistico, che parta dai problemi concreti delle persone, che anzitutto si preoccupi di favorire condizioni dignitose di lavoro che favorisca l'ingegno e la creatività delle persone di fronte ad un mercato sempre più spesso disumanizzante e poco appagante; che consenta di vincere la paura, apparentemente molto europea, di costituire una famiglia e di avere figli, di affrontare le cause profonde della migrazione, avendo cura per chi soffre, ma anche tenendo conto delle reali possibilità di accoglienza e integrazione nella società dei migranti.

**NON TEMERE IL TUO NOME** Da quasi vent'anni maggio è diventato mese di veglie contro l'omotransfobia, organizzate ormai in tante città italiane e spesso con respiro ecumenico. Lì gli strappi delle vite e delle comunità vengono consegnate in preghiera, ed emerge il coraggio, la speranza, la passione di tante persone che ancora troppo spesso abitano le Chiese nascostamente, e le cui voci oggi soprattutto bisogna far risuonare. Quest'anno le veglie sono guidate dal versetto biblico «Non temere, perché ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome» (Is 43,1), forse proprio a indicare quale sia l'antidoto alla paura. Sintonizza l'orecchio, non temere perché il riscatto si rivela quando ti chiamo per nome, quando ognuno, ognuna, ognun\* può pronunciare il proprio nome appena ricevuto dal Riscattante. Perché nominare e nominarsi sono sempre aspetti di un atto politico sovversivo, quello del rivelarsi: «Sono io!». Ci sono esistenze che vengono educate lentamente alla paura di esporsi. Non una paura improvvisa. Una paura sottile, addestrata bene e lentamente. La paura di dire troppo, di nominarsi troppo, di occupare troppo spazio, di essere diversi dall'atteso, di essere «contrari all'ordine». E allora si impara la sottrazione. Si sottraggono parole, gesti, desideri, corpi e anche identità intere. Si impara che il prezzo per appartenere a quelle comunità amate è nascondersi o tradirsi. Per molto tempo ho avuto, anche io, l'impressione che il mio nome dovesse essere corretto, contenuto, tradotto. Che alcune parti di me dovessero restare in silenzio per poter continuare ad appartenere ai luoghi che amavo. Sono una donna, cristiana, una donna queer, una teologa, una capa AGESCI. Dopo la mia unione civile con Carlotta, la mia vita affettiva è diventata improvvisamente un problema istituzionale, una questione da valutare, quasi un inciampo ecclesiale da gestire. Qualche settimana fa papa Leone XIV ha finalmente dichiarato che la sessualità non è il centro della morale cristiana e contestualmente ha sottolineato come la priorità della Chiesa sia un lento lavoro sull'unità. Ho sentito un forte strappo interiore, una tensione tra gioia e dolore e un certo senso di stridore non subito individuato. Finalmente si ha il coraggio di non assolutizzare la dimensione sessuale delle esistenze, ma nello stesso pensiero si fa riferimento all'unità da garantire mentre si prosegue come comunità ecclesiale. Ho provato incoerenza e lacerazione, ancora una volta. Le veglie non sono semplicemente momenti di preghiera e denuncia. Sono luoghi di rivelazione. Ci si espone senza vergogna e si fa unità. Si ascoltano storie che per anni sono rimaste ai margini. Si leggono nomi. Chiamare per nome significa riconoscere un'esistenza nella sua irriducibilità. Significa dire: tu non sei un errore anonimo dentro la folla della storia. Perché ogni volta che qualcuno/a/\* smette di nascondersi, il mondo cambia leggermente forma. Una voce attraversa la paura e dice: «Non temere. Ti ho chiamata. Ti ho chiamato. Per nome, il tuo!». *Luisa Alioto in "Il Regno delle Donne"*